



Ian Anderson leader storico del gruppo Jethro Tull

## Ottomila a Milano per Anderson Jethro Tull, basta la parola?

Jethro Tull, ennesima scheggia di un passato musicale che tenta di adeguarsi al presente. Un'alchimia difficile, che riesce solo a tratti e che mostra spesso la consunzione del tempo. «È sempre tempo per il rock intelligente, chiacché è il mercato discografico», si difende Ian Anderson a Milano, ma davvero è impresa difficile togliere alla musica del gruppo la polvere accumulata in due decenni.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Ci tengono a chiarirlo: non è un ritorno, né un remake, né una rifondazione. Il Jethro Tull non si sono mai sciolti, vanno per la strada loro e si sentono di fare ottima musica. Controllo veloce e conferma: il ruolo di marcia del gruppo fa impressione: dal '68 all'80 un album all'anno, puntuale come la scadenza di una cambiale. Poi qualche rallentamento, ma sempre una buona media: 5 lp dall'80 all'ultimo *Rock Island*, uscito da poco, una bella costanza. Ian Anderson pensa a sgombrare il campo da ulteriori equivoci: «Non necessariamente i vecchi gruppi sono meglio dei nuovi. Ma un conto è avere una continuità storica, come noi e come per esempio i Grateful Dead, e un altro scoppio a ricambi periodicamente, più che un periodo denario». Viva la sincerità, insomma, ma questi Jethro Tull, a dispetto delle tesi del flautista-giugione Anderson, sembra proprio non abbiano grandi novità da raccontare.

Il dubbio solito, insomma: da una parte figure carismatiche e forse centrali nella storia di un certo rock inglese, dall'altra la certezza che quella musica lì, oggi, un senso non ce l'ha proprio. E in più, forse per insegue il mercato discografico, la ricetta musicale del gruppo sembra un vecchio maniero con stanze a trappola, passaggi segreti, botole che si aprono sotto i piedi dell'ascoltatore. Si passa dal vecchio caro folk inglese alle aggressioni metalliche, dall'assolo di chitarra ai ricami del flauto. Tutto è il contrario di tutto: lo spiazzamento è d'obbligo. Come se non bastasse, a complicare le cose ci ha pensato la commissione che distribuisce i Grammy Awards: l'anno scorso i Jethro Tull sono arrivati all'ambito premio nella categoria, udite udite, dell'Heavy Metal. Bizzarro, per un gruppo parificato dal folk e approdato in vent'anni ai suoni duri. «Sono molto contento del premio», dice Anderson - perché significa che tra migliaia di gruppi, hanno scelto noi. Sono un po' meno contento della categoria».

Grande dunque è la confusione sotto il cielo dei Jethro Tull, e il concerto non aiuta l'interpretazione, che si vor-

## Wenders ha presentato a Sanremo un omaggio allo stilista giapponese suo sarto preferito

### Bilancio di un festival un po' troppo mondano Tra le anteprime i nuovi film di Ken Russell

# «Abitualmente vesto Yamamoto»

Ultime notizie dalle giornate sanremesi dedicate al cinema d'autore. Tra parties, feste, cene e varia mondanità, il festival ha «bruciato» le sue cose migliori: dai due nuovi film di Ken Russell (ma *L'arcobaleno* è stato proiettato a tardissima notte) all'atteso documentario di Wim Wenders sullo stilista giapponese Yohji Yamamoto. Applausi anche per i già visti *Gesù di Montreal* e *Nostos*.

DAL NOSTRO INVIATO

SAURO BORELLI

SANREMO. Strana manifestazione quella conclusasi da poco a Sanremo. Asse centrale della stessa risultavano formalmente il cinema, i cineasti, i liberamente ispirati a *Il mondo alla rovescia* di Ludwig Tieck. Regia di Attilio Corsini, scene di Emanuele Luzzati, musiche di Firenze Carpi. Interpreti principali: Gigi Bonos, Stefano Altieri, Viviana Toniolo, Anna Lisa Di Nola, Sandro De Paoli, Carlo Lizzani, Paolo Giovannucci, Luciano Cozzi, Stefano Messina, Gianluca Erina, Ivan Polidoro, Ester Crea. Prodotto dalla Compagnia «Attori & Tecnici» in collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico».

Capuccetto Rosso passa per la scena un paio di volte e la seconda, in effetti, muore infanzita per caso dalle spade di due tipi che si battono all'interno di una rivolta popolare contro un comico che, messi i pantaloni di un re, non vuole fare finire la commedia e mandare a casa il pubblico. Ma poi lo spettacolo finisce o, meglio: il pubblico viene mandato via nel buio da tre carabinieri, mentre la rappresentazione ricomincia. Del resto, i medesimi tre carabinieri avevano introdotto in platea il pubblico («vero?», sempre al buio, con gli attori già lì al proscenio a recitare e qualche spettatore «finto?») in costume tutto preso a insultare la nota di quella recita in versi all'antica.

NICOLA FANO

Vita e morte di Capuccetto Rosso è uno spettacolo di Attilio Corsini, liberamente ispirato a *Il mondo alla rovescia* di Ludwig Tieck. Regia di Attilio Corsini, scene di Emanuele Luzzati, musiche di Firenze Carpi. Interpreti principali: Gigi Bonos, Stefano Altieri, Viviana Toniolo, Anna Lisa Di Nola, Sandro De Paoli, Carlo Lizzani, Paolo Giovannucci, Luciano Cozzi, Stefano Messina, Gianluca Erina, Ivan Polidoro, Ester Crea. Prodotto dalla Compagnia «Attori & Tecnici» in collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico».

Capuccetto Rosso passa per la scena un paio di volte e la seconda, in effetti, muore infanzita per caso dalle spade di due tipi che si battono all'interno di una rivolta popolare contro un comico che, messi i pantaloni di un re, non vuole fare finire la commedia e mandare a casa il pubblico. Ma poi lo spettacolo finisce o, meglio: il pubblico viene mandato via nel buio da tre carabinieri, mentre la rappresentazione ricomincia. Del resto, i medesimi tre carabinieri avevano introdotto in platea il pubblico («vero?», sempre al buio, con gli attori già lì al proscenio a recitare e qualche spettatore «finto?») in costume tutto preso a insultare la nota di quella recita in versi all'antica. Fermiamoci qui, per il momento. *Vita e morte di Cap-*



Sami Davis e Amanda Donohue in una scena del film di Russell «Arcobaleno» presentato a Sanremo

che degli ospiti, di damazze e tangheri al pascolo brado il tutto mentre, da prima delle dieci e un quarto, i giornalisti e spettatori aspettavano pazientemente, vanamente che la proiezione prendesse avvio da un minuto all'altro.

Di chi la responsabilità di simile caos? Presumibilmente, dei promotori principali, ovvero Casinò di Sanremo e amministrazione civica, i cui rappresentanti, all'apparenza interessati a far conoscere, e proporzionare la buona causa del cinema di qualità, hanno mirato per l'occasione ad appagare soprattutto esose voglie di mondanità, di comparsate televisive, di altre miserie del genere che in effetti non hanno niente a spartire né col miglior cinema, né ancor meno con la cultura. Così, se pure il programma dei lavori è stato, anche tra approssimazioni e contrattempi, realizzato, il bilancio complessivo della manifestazione sanremese ha avuto come desolante esito quello di asservire, mettere in subordine a provinciali «impatriate» snobistiche il preciso, promesso palinsesto dedi-

cato alla matena certo più attraente dei film e degli autori di accertato valore quali quelli prima ricordati.

Un'attenzione particolare merita quindi, in tal senso, l'opera d'impianto documentario che l'amatissimo cineasta tedesco Wim Wenders ha realizzato, tra Tokio e Parigi, sulla figura e sull'opera dell'emergente stilista nipponico Yohji Yamamoto. Il film in questione è intitolato, significativamente, *Note di viaggio tra vestiti e città* e si diffonde, variamente e didascalicamente, nell'indugiare, perlustrare a fondo tanto l'esteriore - fisionomia essenziale-professionale dello stesso Yamamoto (che, tra l'altro, vuol dire «ai piedi del monte»), quanto specifici problemi, attrattive e implicazioni del mestiere di confezionare abiti, inventare modelli e logge e i più vari, specie per uno stilista nato e cresciuto per lunga parte della sua vita nel mondo «altro», tutto diverso della Tokio dell'immediato dopoguerra. Non a caso in questo rendiconto, tra il cronistico e l'evocativo, delle personali vicende di Yamamoto

## Cinema Un Rossini col volto di Brando?

ROMA. Rossini rivivrà sullo schermo con il volto di Marcello Mastroianni o di Marlon Brando? I due grandi attori sarebbero in lizza per interpretare la parte del musicista nel film *Rossini*, *Rossini* che Robert Altman si accinge a girare, a partire dal 28 marzo, a Pesaro. Di questo megafilmm prodotto da Enrico Rosso, con una partecipazione di Raiuno e Istituto Luce più il solito partner europeo, si parla da molto tempo.

Sul cast continuano a circolare le voci più disparate. Ci dovrebbe essere Albert Finney nel ruolo di Stendhal, che è l'io narrante del film; Alberto Sordi in quella del padre di Rossini, quel suonatore di tromba, soprannominato «Vizzaggio» che tramise al geniale figlio la passione per la musica; Giancarlo Giannini sarà Barbaja, il vulcanico impresario che tanta parte ebbe nella costruzione della carriera di Rossini. Da affidare sono ancora le parti delle due donne più importanti nella vita del compositore: il soprano Isabella Colbran, turbolenta compagna della giovinezza rossiniana, e Olympia Felissier, tranquilla signora che assisté l'autore dei *Barbiere* nella seconda parte della vita, quando Gioacchino si ritirò praticamente a vita privata dopo aver accumulato ingenti ricchezze con i suoi capolavori. Mentre si attende il primo ciak, gli scenografi sono già al lavoro per individuare i luoghi dove ambientare il kolossal. Il film sarà girato quasi tutto in esterni nei luoghi rossiniani (Pesaro, Bologna e Parigi, naturalmente). Scene e costumi saranno firmati da Mario Garbuglia e Piero Tosi.

## Primeteatro. «Attori & Tecnici» al Vittoria Un palcoscenico per impazzire con Cappuccetto rosso

NICOLA FANO

Vita e morte di Capuccetto Rosso è uno spettacolo di Attilio Corsini, liberamente ispirato a *Il mondo alla rovescia* di Ludwig Tieck. Regia di Attilio Corsini, scene di Emanuele Luzzati, musiche di Firenze Carpi. Interpreti principali: Gigi Bonos, Stefano Altieri, Viviana Toniolo, Anna Lisa Di Nola, Sandro De Paoli, Carlo Lizzani, Paolo Giovannucci, Luciano Cozzi, Stefano Messina, Gianluca Erina, Ivan Polidoro, Ester Crea. Prodotto dalla Compagnia «Attori & Tecnici» in collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico».

Capuccetto Rosso passa per la scena un paio di volte e la seconda, in effetti, muore infanzita per caso dalle spade di due tipi che si battono all'interno di una rivolta popolare contro un comico che, messi i pantaloni di un re, non vuole fare finire la commedia e mandare a casa il pubblico. Ma poi lo spettacolo finisce o, meglio: il pubblico viene mandato via nel buio da tre carabinieri, mentre la rappresentazione ricomincia. Del resto, i medesimi tre carabinieri avevano introdotto in platea il pubblico («vero?», sempre al buio, con gli attori già lì al proscenio a recitare e qualche spettatore «finto?») in costume tutto preso a insultare la nota di quella recita in versi all'antica. Fermiamoci qui, per il momento. *Vita e morte di Cap-*



Viviana Toniolo in «Vita e morte di Capuccetto rosso»

perduto, noioso, che non coinvolge più nessuno, al quale si partecipa solo per convenzione sociale (assai più che un tempo). E qui succede l'esatto contrario. Viene detto, a un certo punto, a chiare lettere: «Un bel disordine vale più di un cattivo ordine». Ma in realtà si tratta di un disordine assai ben organizzato. Messo in scena per dire che la comunicazione fra le persone è arrivata a un punto morto e per svegliarla - almeno a teatro - c'è bisogno di uno slancio di fantasia estrema, nel quale tutte le regole date risultano, alla fine, sovverite. Come in uno spettacolo senza più riflessi che alla fine ci convince di un solo fatto: il teatro si fa nella testa della gente.

E dalla propria testa vulcanica, Attilio Corsini ha tratto anche un'invenzione produttiva niente male: a parte lo strepitoso Gigi Bonos, a parte gli attori consueti, e bravi, della sua compagnia, in scena ci sono anche parecchi giovani dell'Accademia «Silvio D'Amico». Attori promettenti, chiamati a insinuare fantasia e fanatismo nel copione firmato a più mani. Poi ci sono le belle musiche di Firenze Carpi suonate in scena da cinque strumentisti e le scene di Emanuele Luzzati che si propagano pure in platea. Insomma, un esperimento (rusciò) nel pieno senso del termine: cosa alla quale non eravamo più abituati.

## Il concerto. A Santa Cecilia Sawallisch, la sentinella di «casa Haydn»

Un capolavoro di Haydn, *La Creazione*, diretto da Wolfgang Sawallisch con la partecipazione di splendidi solisti di canto, ha inaugurato la stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia. L'intensa esecuzione ha contribuito a rilevare nell'*Oratorio* di Haydn, composto negli ultimi anni del Settecento, le meraviglie di una musica ricca di tante anticipazioni dell'Ottocento romantico.

ERASMO VALENTE

ROMA. Bella inaugurazione dei concerti sinfonici di Santa Cecilia (Auditorium della Conciliazione), con *La Creazione* di Haydn. Sono centonovant'anni (1799) da che questo capolavoro (1799) e centottanta dalla morte di questo genio della musica, che Goethe celebrò come una forza della natura. La natura, a sua volta, è la forza di questo grandioso affresco musicale, dedicato da Haydn al trasformarsi della materia nelle meraviglie del mondo, secondo quanto narra la Genesi. Una partitura moderna, nuova, ricca di fermenti e di anticipazioni sorprendenti.

Una cronaca musicale dei giorni in cui fu creato il mondo registrerebbe fatti memorabili. Il cielo e la terra, ad esempio, nascono dalla lunga risonanza di un accordo «oscuro» e malinconico, che il sospiro dei violini porta alla luce.

Qualcosa serpeggia nei suoni che Beethoven riprende nell'*Adagio della Nona*. Senza dire che Wagner farà su proprio la vocalità dell'arcangelo Raffaele, quando ap-

dei bellissimi, freschi e cristallini ruscelli: *Bach*, in tedesco, significa, appunto, ruscello.

Quando le truppe francesi occuparono Vienna, Napoleone pose una sentinella a proteggere Haydn e la sua casa. Non diremo adesso che un soldato americano, molti anni dopo, nel 1945, nei pressi di Vienna, sparò contro Webern, uccidendolo, ma piuttosto che Wolfgang Sawallisch, apparso come un Napoleone dell'orchestra, ha continuato a difendere la grande casa musicale di Haydn, come una incrollabile sentinella.

A questa «difesa» di Haydn erano schierati i tre formidabili solisti di canto, il soprano Helen Donath, dalla voce prestante all'arcangelo Gabriele, ha poi avvolto in un canto fascinoso e innamorato l'ansia di Eva. Il basso Alfred Muff, dal ruolo dell'arcangelo Raffaele (voce wagnerianamente profonda) ha fatto emergere un Adamo stupendo. Il tenore Peter Schreier, un campione del Lied, ha raccontato le cronache della Genesi, partecipando luminosamente ad arie e terzetti. La «difesa» di Haydn si è avvalsa anche di una orchestra ricca di suono e di un coro fiutante anch'esso come un *helle Bach*, un chiaro ruscello di suoni. Successo di prim'ordine, con lunghi applausi e chiamate. C'è ancora una replica, stasera, alle 19.30.

Domani, alle 19 Lorin Maazel, alla testa dell'Orchestra sinfonica di Pittsburgh, dirige musiche di Ciaikovski (la Sinfonia n.3, op.55) e di Beethoven (Sinfonia n.3, «Eroica»).

## I danza-scalatori conquistano Milano

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. I Mondiali di calcio, scaglieranno, la prossima estate, una grande febbre di danza. Anticipando quell'occasione, molte istituzioni teatrali promettono già di cogliere per farci scoprire quando e come danza e sport sono andati a braccetto, uno sparuto gruppo di danza-scalatori - i Roc in Lichten - si sono calati sul festival «Milano Oltre», con esultanti entusiasmi. Al folto pubblico che gemisce gli appuntamenti della rassegna, le danze in verticale sono sembrate la sorpresa di cui andava in cerca.

Danzare e scalare in «free climbing», ovvero a corpo libero, è un'idea che a qualche appassionato ricorderà l'esibizione di danza acrobatica di Batya Zamir, un'americana che nel 1983 si esibì, sempre per conto del Teatro di Porta Romana, con funi e trapezi in Piazza della Scala. Ma allora la temeraria danzatrice sembrava più una reduce di quel movimento radicale - il Post-moderno americano degli anni Sessanta - che per scuotere la sensibilità del pubblico sull'idea che, allora non ancora assodata, che danza potesse

anche essere l'opposto del virtuosismo ballettistico, si inerpava su per i grattacieli di New York, in cordata, come Trisha Brown. Invece i Roc in Lichten, ovvero Bruno Dizen e Laura De Nercy (con Hela Fattoumi e Eric Lamoureux), sono innanzitutto provetti scalatori e poi danzatori che hanno pensato di abbinare le loro specialità e di mettere in comune le loro vite.

Vite che, nella breve pièce *Le creux poplitè*, il poplite (è il muscolo posteriore del ginocchio) incrociato, si incontrano in una sala da bagno. Potrebbe sembrare banale, ma non a chi ha visto lo strano balletto. La toilette in questione, corredata di tutti gli accessori del caso (vasca, lavandino, doccia, bidè e finestrella) è esattamente parallela allo sguardo dello spettatore. È avvolta da luci crepuscolari e gloriosamente vivide che conquistano forse più della famosissima esibizione. Infatti, i due interpreti disperdono grandi energie aggrappandosi a pioli con il forma di svariati oggetti da bagno. Il loro è un normale ménage di coppia che inizia la giornata. L'unico turbamento sono i loro abiti, colorati come costumi di Carnevale, e un'apparizione finale della danza scalatrice, questa volta perpendicolare al-

**Best seller**

Tra le oltre 128.000 voci, americanismi, neologismi e tecnicismi del Nuovo *Ragazzini*, la parola che meglio esprime il successo di questo dizionario di inglese è senza dubbio *best seller*. 450.000 copie vendute: dall'inglese del Macintosh a quello di Melmerney, da quello di Oxford a quello del Bronx, da quello del *business* a quello del rock. Classico e moderno insieme, il Nuovo *Ragazzini* è pronto a chiarirvi il significato di termini come *antistatic*, *heptathlon*, *word processing* o *immunodeficiency*. Don't worry.

**Parola di Zanichelli**